

che in detta chiesa collocato ne stava. Questa chiesa nell'anno 1682 ruinò, ma presto fu a spese del cardinale Innico Caracciolo da' fondamenti riedificata nella forma che si vede; quale essendo andato col suo capitolo a benedirlo, con la solita sua pietà et amore donò all'istesso capitolo tutte le cappelle, con facoltà di poterle concedere et il prezzo impiegarlo alla rifettione di Santa Restituta"; inoltre G.A. Galante, *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli, 1872, pp. 76-77.

Referenze fotografiche: per le tavole 28-31 Archivio dell'Arte / Luciano e Marco Pedicini fotografi; per la tavola 32 Gilberto Urbinati, Rimini; per la tavola 33 Archivio fotografico del Polo museale dell'Emilia Romagna.

SUMMARY

The author presents an unpublished altarpiece by the Bolognese painter Francesco Albani, housed in the Basilica of the Incoronata Madre del Buon Consiglio in Naples. A mature work by the artist, this grand canvas of The Virgin and Child in Glory with Saints Andrew, Peter, Paul and Francis of Assisi, adopts a composition Albani used several times, in the altarpiece painted for Santa Maria dei Servi in Rimini and in those for the Collegiate Church in San Giovanni in Persiceto. Given how it relates to a specific local context, it is possible that this is the painting recorded in the eighteenth century by Marcello Oretti in the Neapolitan church of San Giovanni in Porta.

Una nuova 'Susanna' di Ottavio Vannini

Una
'Susanna'
di Ottavio
Vannini

Questa inedita 'Susanna e i vecchioni' /tavola 34/ è una importante opera autografa di Ottavio Vannini¹, pittore fra i protagonisti del Seicento fiorentino, che fu coinvolto nelle maggiori imprese decorative che ebbero luogo nella città granducale fra il terzo e il quarto decennio del secolo, ma che ebbe anche un precedente, lungo soggiorno romano fra la metà del primo e la metà del secondo decennio, al seguito di Domenico Passignano².

Senza dubbio egli fu uno degli artisti preferiti dai Medici, che lo impiegarono in prestigiose commissioni: dagli affreschi nella villa di Poggio Imperiale a quelli del Casino Mediceo, agli interventi in palazzo Pitti, nella cosiddetta Galleria del Poccetti e nella sala della Stufa; proprio in palazzo Pitti, l'assegnazione del completamento del salone degli Argenti, con l'affresco raffigurante 'Lorenzo il Magnifico e gli artisti fiorentini' (1638-1642), segnò il culmine di tale favore.

Nel grande salone, Vannini si confrontava con gli affreschi del Furini, di Cecco Bravo e di Giovanni San Giovanni; rispetto alla pittura morbida e sensuale del Furini, alla tendenza eccentrica del Mannozi e del Montelatici, forte è il contrasto della sua linea 'purista', del suo particolare gusto classicista, che, originato dalla lezione passignanesca, si era particolarmente nutrito degli esempi che aveva potuto conoscere durante la permanenza romana (Domenichino, Albani, Alessandro Turchi soprattutto).

Il linguaggio di Vannini è inconfondibile, segnato come è dal magistero grafico delle figure (Ottavio è fra i massimi rappresentanti del disegno secentesco a Firenze, e non solo), e – una volta assestato – avrà pochi mutamenti nel corso dei decenni; solo diventerà più 'carico' e incline a un più risentito chiaroscuro negli anni maturi del quarto decennio.

Proprio per la chiarezza stilistica che contrassegna il pittore, non vi sono dubbi riguardo all'autografia della nuova 'Susanna'; per convincersene definitivamente basterà evocare confronti indicativi con l'«Ultima cena» della cattedrale di Colle Val d'Elsa, con il «Sacrificio di Isacco» della Pinacoteca di Bari, con il «Battesimo di Cristo» di Nantes e con il «Giuseppe e i fratelli»³, che con tutta probabilità sarà da riconoscere nel dipinto appartenuto alla collezione di Andrea Del Rosso, che fu un altro, importantissimo mecenate di Vannini. La sua collezione infatti contava ben quattordici dipinti del pittore; fra essi anche una «Susanna al bagno con li vecchi, lungo braccia 6, largo 5, stimato piastre 600» (stima altissima, probabilmente anche per la grandezza della tela), che faceva parte di una serie di quattro dipinti dalle stesse dimensioni⁴. Una copia di questo dipinto, attualmente perduto, è transitata da Pandolfini nel 1981⁵; il frequente confronto con questo soggetto da parte del pittore è confermato anche da un'altra versione con «Susanna al bagno con le ancelle», già segnalata come opera di Vannini da Claudio Pizzorusso⁶, che è passata in asta Sotheby's a Londra, l'8 dicembre 2010 (era il lotto 30).

Ma forse l'opera che più proficuamente può essere accostata a questa 'Susanna' è la «Madonna col Bambino e i Santi Jacopo e Stefano» (si guardi alle mani e al volto di Santo Stefano, all'andamento dei panneggi) che era presente alla grande mostra del 1986, con una datazione alla fine del terzo decennio⁷: una collocazione cronologica che pare adeguata anche per l'opera in oggetto. Ma a queste date il pittore doveva ancora ricordarsi dell'educazione presso il Cresti, dal momento che nei volti dei due vecchioni, in particolare quello a

Una
'Susanna'
di Ottavio
Vannini

Una
'Susanna'
di Ottavio
Vannini

sinistra, sembra di leggere una sorta di tributo al linguaggio del maestro, in quegli anni di nuovo presente a Firenze; così come il nudo femminile potrebbe risentire di qualche immagine di Artemisia, che il Vannini avrà visto a Roma o nella città granducale.

Nella nuova 'Susanna' è poi particolarmente significativa la struttura compositiva della scena, nella quale la passione purista di Ottavio si spinge ad ambientare l'azione in un giardino che evoca uno spazio rinascimentale, con il recinto della fontana in pietra serena e il ritmo brunelleschiano della balaustra. Ma l'omaggio al Rinascimento è ancor più evidente nel giardino retrostante, un *hortus conclusus* delimitato da un muro di pietra chiara, contro il quale si disegnano gli scurissimi tronchi di tre alberi a destra, mentre al di là, stagliati contro un serenissimo cielo azzurro, spuntano i caratteristici cipressi del paesaggio fiorentino: sembrano tutte memorie di Leonardo e di Ghirlandaio.

Gianni Papi

NOTE

¹ Olio su tela, cm 128 x 163.

² Per l'attività pittorica di Vannini, rimane ancora esaustivo il profilo redatto da C. Pizzorusso, *Ottavio Vannini*, voce in *Il Seicento Fiorentino. Arte a Firenze da Ferdinando I a Cosimo III*, catalogo della mostra, Firenze, 1986, *Biografie*, pp. 180-183; ma si veda anche l'importante saggio di F. Gheri, *Dal Vannini al Ruggieri: la pala della "Cicilia" e altro*, in 'Paragone', 74 (689), 2007, pp. 41-61, e le più recenti note, in S. Bellesi, *Catalogo dei Pittori Fiorentini del '600 e '700. Biografie e opere*, Firenze, 2009, I, pp. 266-267.

³ Il dipinto di 'Giuseppe e i fratelli' è comparso il 7 luglio 2010, già col riferimento a Vannini, in asta Sotheby's, Londra (lotto 43).

⁴ L'Inventario Del Rosso, del 1689, è pubblicato in M. Gualandi, *Quadreria di Andrea e Lorenzo Del Rosso in Firenze*, in 'Memorie originali italiane riguardanti le Belle Arti', Bologna, sesta serie, 1840-1845, II, 1841, pp. 116-125: "VANNINO, La Manna, lungo braccia 6, largo 5, stimato piastre 800; VANNINO, Mosè fa cascare l'acqua, lungo braccia 6, largo 5, stimato piastre 600; VANNINO, Susanna al bagno con li vecchi, lungo braccia 6, largo 5, stimato piastre 600; VANNINO, Il sacrificio di Abramo, lungo braccia 6, largo 5, stimato piastre 460". Le quattro tele di vaste dimensioni (probabilmente esse erano collocate in grandi cornici, si veda la nota successiva) vengono ricordate anche dal Baldinucci, *Notizie de' professori del disegno da Cimabue in qua*, Firenze, 1681-1728, ed. a cura di F. Ranalli, Firenze 1845-1847, IV, p. 437. Due di queste opere, cioè il 'Miracolo della manna' e 'Mosè che fa scaturire l'acqua' sono state ritrovate in una collezione privata fiorentina da Roberto Longhi, *Un collezionista di pittura napoletana nella Firenze del '600*, in 'Paragone', 75, 1956, pp. 61-64, e riprodotte nell'articolo (da allora non sono ricomparse). Sulla collezione Del Rosso, si vedano anche i recenti saggi di M. Can-

gioli e E. Arnesano, in *Quadreria e committenza nobiliare a Firenze nel Seicento e nel Settecento*, a cura di C. De Benedictis, D. Pegazzano e R. Spinelli, Ospedaletto (Pisa), 2015, pp. 201-236 e 237-259.

⁵ Casa d'Aste Pandolfini, Firenze, 25-28 maggio 1981, lotto 252, il dipinto era genericamente attribuito a scuola toscana del XVII secolo; insieme alla 'Susanna e i vecchi' venivano battute altre tre grandi tele (lotti 249-251) anch'esse classificate come la precedente, di scuola toscana del XVII secolo (C. Pizzorusso, *op. cit.*, p. 182, giustamente vi riconosceva copie dai dipinti Del Rosso). Due di esse erano copie delle tele recuperate da Longhi nell'articolo del 1956; una terza raffigurava 'Giuseppe e i fratelli', copia della tela di Vannini che ricomparirà in asta nel 2010 (si veda la nota 3) e che ugualmente è citata nell'Inventario Del Rosso (ma in un'altra sala rispetto al gruppo che ho ricordato alla nota 4, e con misure molto diverse: "La storia di Giosèffo con tutti li suoi fratelli, lungo braccia 2, largo 2 ½, stimato piastre 80"). Si può dunque supporre che anche la copia della 'Susanna e i vecchi' testimoniassero l'iconografia del quadro Del Rosso di Vannini. Le quattro tele di Pandolfini avevano grandi dimensioni (tutte e quattro cm 200 x 250), che possono (almeno per tre di esse) avvicinarsi a quelle degli originali ricordati nell'inventario, che – nel fornirne le misure – probabilmente teneva conto anche di mastodontiche cornici; fra le copie manca il 'Sacrificio di Isacco', che faceva parte del gruppo delle quattro tele ricordate nell'Inventario del 1689 e che verosimilmente doveva avere anch'esso uno sviluppo orizzontale, mentre la copia del 'Giuseppe che spiega i sogni' stranamente amplifica oltremodo le dimensioni del quadro Del Rosso, dal momento che questo misurava cm 106 x 125 (il quadro transitato da Sotheby's, splendido originale, probabilmente è stato tagliato poiché misura cm 82 x 125: la copia in effetti documenta un'immagine con una fascia di cielo più estesa sopra le teste dei personaggi). Perché il copista non ha replicato il quarto numero della serie di quattro, cioè il 'Sacrificio di Isacco', e lo ha sostituito con il 'Giuseppe', dalle originarie dimensioni assai più limitate e non appartenente alla serie? Ma le ambiguità in questa vicenda non si fermano qui, perché il Baldinucci, *op. cit.*, p. 437, informa che del 'Sacrificio di Isacco' "furon fatte molte copie"; viene dunque da pensare che l'iconografia in questione potesse identificarsi con quella tramandata dal dipinto oggi presso la Pinacoteca di Bari, del quale esistono diverse versioni, autografe e non (si veda G. Pagliarulo, in *Pitture fiorentine del Seicento*, catalogo della mostra a cura di G. Pagliarolo e R. Spinelli, Firenze, 1987, pp. 51-52; una copia è transitata in asta Pandolfini a Firenze, il 4 ottobre 1999, lotto 237, come attribuita a Vannini). La tela di Bari ha però un andamento verticale, che contrasta con quanto viene riportato dall'estensore dell'inventario.

⁶ C. Pizzorusso, *op. cit.*, p. 182.

⁷ C. Pizzorusso, in *Il Seicento Fiorentino*, cit., *Pittura*, p. 232, n. 1.107.

SUMMARY

The author presents an unpublished Susanna and the Elders by Ottavio Vannini, apparently datable to the end of the 1620s. At this point in his career the painter must have still been pondering on his training with Passignano, since the faces of the two old men, especially the one on the left, seem to express a certain tribute to the language of his master.

Una
'Susanna'
di Ottavio
Vannini

